

«... Il Signore si è degnato di aiutarmi; per questo canteremo sulle cetre tutti i giorni della nostra vita, canteremo nel tempio del Signore.» (Isaia 38,20)...«Benedite Dio e proclamate davanti a tutti viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo.» (Tobia 12,6)

1. “NON TRASCURATE DI RINGRAZIARLO”

1.1 LA LODE: MEMORIALE DEL NOSTRO INCONTRO CON GESU’

Oggi è un giorno di festa per noi. Nella solennità di Maria concepita senza peccato, la nostra Comunità eleva il suo ringraziamento e la sua lode a Dio, per la fedeltà e per l’amore che ha riversato su di noi. Oggi, siamo venuti qui come il lebbroso che, guarito insieme ad altri nove, tornò indietro e si presentò a rendere grazie a Gesù.

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!". (Lc 17, 16-19)

Il Signore ci tiene ad essere ringraziato. Nel libro di Tobia leggiamo:

Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. (Tobia 12,6)

Sì, ringraziarlo. Perché **rendere grazie al Signore significa riconoscere che Lui è passato nella nostra vita. Ci ha toccati e risanati.**

Potrebbe essere limitativo, tuttavia, collocare il motivo della nostra lode, ossia un’esperienza importante di incontro con il Signore, in un dato momento ormai concluso. Il ringraziamento e la lode non possono essere giustificati da un fatto che appartiene al nostro passato. Il mondo commemora eventi che non possono riproporsi, noi non possiamo comportarci allo stesso modo. Non possiamo celebrare il Signore semplicemente perché un giorno ci liberò, ci illuminò e magari, ripensando a quei momenti esaltanti, diventiamo un po’ malinconici!

Attraverso la lode, dobbiamo, da una parte, riconoscere che Lui è passato e, dall’altra, vivere ancora e di nuovo quell’incontro. Oggi. Adesso.

Non so se capita anche a voi, io, ogni volta che ripenso alle occasioni in cui ho fatto una profonda esperienza del Signore, magari di guarigione o di conversione, mi sento di nuova guarita e convertita. Faccio un esempio. Uno dei momenti più intensi che il Signore mi ha donato di vivere, è stato il periodo successivo alla mia effusione. Dovete sapere che, a seguito della preghiera di effusione, ho ottenuto una guarigione fisica e sono stata liberata da una grande sofferenza. Era il 1999, avevo 26 anni e mi ero sposata da pochi mesi. Con il mio gruppo di amici di Castello avevo accettato con entusiasmo di seguire il seminario di vita nuova propostoci da don Livio. Tuttavia la mia vita, nonostante quello fosse un periodo di importanti e felici cambiamenti per me, era offuscata da uno stato di salute precario. Infatti, fin da adolescente, soffrivo di depressione ed insonnia. Avevo periodiche ricadute che mi riducevano in stati emotivi tali che dovevo ricorrere alle cure farmacologiche e alla terapia di sostegno psicologico. Come mi ero convinta, e come leggevo negli studi specializzati, la depressione, vera e propria malattia, non poteva essere guarita facilmente e, comunque, superate le crisi periodiche, sapevo che si ripresentava a distanza di tempo. Durante la preghiera di effusione, Vincenzo mi domandò che cosa volessi chiedere al Signore in quel momento, quale dono desiderassi ricevere più d’ogni altro. Io chiesi per prima cosa che il Signore disponesse della mia vita secondo la sua volontà e, per seconda, senza esitazione, di essere liberata dalla depressione. Lo chiesi con tutto l’affidamento di cui ero capace. Ebbene, da allora, non ho più

avuto crisi né ricadute. Nel corso delle settimane sono letteralmente stata liberata e sanata. Potete credere, che oggi, dopo 12 anni, io sia ancora estasiata e commossa per questo intervento così concreto e tangibile della misericordia di Dio. Dirò di più: l'emozione è così forte che, ogni volta che lodo il Signore per come si è manifestato nella mia vita, ho sempre presente questa guarigione e, ricordandola, rivivo la consapevolezza che Lui mi ha toccato e mi sento di nuovo guarita, liberata, convertita. Sento forte la presenza di Gesù che passa, mi guarisce e che, soprattutto, dà una svolta alla mia vita. La guarigione, infatti, porta la conversione. Pensiamo a tutti coloro che vengono guariti da Gesù nei Vangeli: si convertono e cambiano vita.

Ringraziare significa ricordare l'esperienza di Dio che abbiamo fatto e ricordare significa vivere di nuovo quella guarigione, quella liberazione, quella conversione.

Ringraziare significa mantenersi nello stato di conversione permanente!

Quando lodiamo, allora, passiamo dal passato al presente:

Signore non mi hai guarita 12 anni fa, ma oggi stesso. Ti benedico, perché mi hai sciolto dal giogo della malattia, perché sei colui che mi libera. Oggi ti lodo perché tu sei il medico della mia anima e della mia mente.

(MOMENTO ESPERIENZIALE)

Sembra, così, che la preghiera di lode faccia scattare una sorta di meccanismo di attualizzazione del passato, in virtù delle emozioni che avvertiamo in noi. Tuttavia, possiamo dire che non è solo per una dinamica psicologica, legata alla nostra emotività, che ringraziare ci porta a rivivere come attuale il passaggio del Signore nella nostra vita. Senza dubbio, è anche così e non c'è nulla di male a riconoscerlo. Le emozioni non ci sono nemiche e il Signore le usa per conquistarci a Lui. Tuttavia c'è anche dell'altro. Per spiegare meglio questo aspetto, vorrei proporvi ora un'esperienza concreta. Vorrei fare insieme a voi il memoriale di quel momento in cui, più di ogni altro, avete sperimentato l'intervento salvifico del Signore, che sia stata la vostra guarigione, liberazione o conversione non importa. Cercate di riportare alla memoria il motivo per il quale sentite di dover ringraziare e benedire il Signore con particolare gioia e commozione. Ognuno di noi, oggi presente, ha sicuramente nella sua storia un'occasione particolare in cui è stato toccato dal Signore. Io ho diversi frangenti in cui il Signore si è fatto sentire con forza. Uno di questi è rappresentato dalla mia effusione. Immagino che per molti valga la stessa cosa, ma non è detto. Allora fratelli e sorelle andiamo insieme con il ricordo a quel momento così importante della nostra vita. A quel momento di svolta, di illuminazione. Ecco, abbiamo capito che ricordare significa rivivere. Ma oggi, qui, non intendo proporvi un *training autogeno*. Non vi sto chiedendo, infatti, semplicemente di ritornare nel vostro passato per riportare alla luce un'esperienza e, ricordandone le emozioni, di sperimentare di nuovo la forza salvifica. Desidero proporvi qualcosa di più. Qualcosa che *ci sintonizzi* con il tempo di Dio. Prima, ho parlato, infatti, di memoriale. Non è stato un errore per dire "ricordo". Nella dottrina cristiana il memoriale è l'attualizzazione di un evento. La consacrazione è il momento liturgico in cui non solo facciamo memoria dell'istituzione dell'Eucarestia, ma la riviviamo con il Signore e gli apostoli. In quel momento il pane diventa corpo di Cristo e il vino sangue. Così è anche nelle solennità dell'anno liturgico: non ricordiamo, ma riviviamo la nascita, la morte e risurrezione di Gesù, la Pentecoste, ecc. In buona sostanza, quello che noi, nella nostra prospettiva temporale umana, collochiamo in un momento preciso della storia passata, viene riportato all'*hic et nunc*, al presente. Fare un memoriale, quindi, significa, in fondo, sintonizzarsi con il tempo di Dio. Egli è l'Eterno, non solo nella dimensione della durata, ossia nel fatto che non ha né principio né fine e *che è, è stato e sempre sarà*, ma è l'Eterno perché presente, passato e futuro in Lui coincidono in un presente privo del trascorrere del tempo. Facciamo un esempio. Noi misuriamo gli eventi come in una segmento: il nostro presente è un punto dietro il quale rimane una sezione di quel segmento, che è il passato, e davanti un'altra sezione, che è il futuro. Queste sono le nostre coordinate temporali. Il tempo di Dio, invece, è un eterno presente. È un punto che tutto comprende e in cui ogni avvenimento coincide.

Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio...

Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. (Sal.89 2,4)

Se assumiamo la prospettiva di Dio, dove non c'è né ieri né domani, ma solo l'oggi, quello che Egli ha compiuto nel nostro passato diventa attuale. È adesso.

Allora, fratelli, ora, insieme, ma ciascuno nel nostro cuore, eleviamo un inno di lode e benedizione al nostro Dio per quel momento in cui, passando, ci ha toccati e guariti, liberati, convertiti o illuminati. Facciamolo non ricordando, ma facendone memoriale, entrando nel tempo di Dio, nell'eterno presente, sintonizzandoci con lui.

Grazie Signore Gesù, Dio della mia salvezza. Ti benedico perché ero prostrato dalla malattia., Sei passato e mi hai guarito. Grazie, perché, nell'oggi eterno, tu sei il medico del mio corpo, sei colui che mi guarisce.

Grazie Signore Gesù, Dio della mia salvezza. Ti benedico perché ero schiavo di quella situazione, ero avvinto nelle catene del peccato. Sei passato e mi hai liberato. Grazie, perché, nell'oggi eterno, tu sei il mio liberatore, sei la fonte della mia salvezza.

Grazie Signore Gesù, Dio della mia salvezza. Ti benedico perché ero nel buio, nelle tenebre del mondo, ero lontano da Te. Sei passato e mi hai folgorato con la tua luce. Grazie, perché, nell'oggi eterno, Tu sei la verità e la vita. Tu sei lampada ai miei passi, luce sul mio cammino.

Amen.

Fratelli, la lode ci converte.

1.2 LA LODE: STRUMENTO DI EVANGELIZZAZIONE

Nelle parole profetiche che il Signore ha donato ai nostri responsabili per questa giornata, ce ne sono due in cui viene ribadito il medesimo concetto. In Tobia 12, 6-7, l'arcangelo Raffaele esorta Tobia e Tobi in questo modo:

Benedite Dio e proclamate davanti a tutti viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto... è bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio.

Al capitolo 38 di Isaia, il profeta dice:

Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. Il Signore si è degnato di aiutarmi; per questo canteremo sulle cetre tutti i giorni della nostra vita, canteremo nel tempio del Signore.»

Il Signore ci dice che è giusto far conoscere a tutti gli uomini le sue opere. Esse vanno tramandate di padre in figlio ed è cosa gloriosa rivelare e manifestare ciò che Dio ha fatto. Quale strumento ci indica oggi per fare questo? Non la loquacia dell'evangelizzatore, non la finezza del teologo, ma un qualcosa alla portata di tutti. La lode. La lode per quello che ci ha fatto. Il Signore ci dice che la nostra testimonianza passa attraverso il ringraziamento e la benedizione. Tale strumento è così alla portata di tutti che i vari lebbrosi e ciechi, che Gesù guarisce, diventano, attraverso la loro benedizione a Gesù fatta a voce alta, eccellenti evangelizzatori. Oggi siamo qui come il lebbroso guarito nel capitolo 8 del vangelo di Matteo, che viene inviato da Gesù al tempio per offrire la sua offerta di ringraziamento e rendere così testimonianza.

Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve. Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro". (Mt 8,3-4)

Questo è il tempio dove oggi il Signore ci ha chiamati a rendere la nostra testimonianza, ad elevare con gioia le nostre mani per ringraziarlo e per dargli gloria.

Fratelli e sorelle, vi rivolgo l'invito che oggi ci fa il Signore, con le parole dell'angelo Raffaele:

Benedite Dio e proclamate davanti a tutti viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome.

E ancora:

Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo.

Del resto, noi che siamo chiamati a proclamare quanto il Signore ci ha fatto, che cosa altro potremmo rendere a Lui se non questo tributo di lode e benedizione, se non proclamare al mondo le sue meraviglie? La nostra lode deve scatenare un contagio dell'amore di Dio nel mondo intero. **Il nostro entusiasmo e la nostra gioia devono essere la testimonianza più viva della presenza di Dio in mezzo a noi.**

Fratelli, la lode converte.

2. “BENEDIRO’ IL SIGNORE IN OGNI TEMPO”(Sal. 34,1): LA LODE NEL TEMPO DELLA PROVA

2.1 LA GIOIA CHE NESSUNO POTRA’ TOGLIERCI

Come testimoniare il Signore attraverso la lode, quando il nostro cuore è in subbio?

Quando penso alla nostra chiamata comunitaria, riecheggiano nel mio cuore le parole dell’Antico e del Nuovo Testamento in cui si leggono forti esortazioni alla lode e alla gioia. I salmi, per esempio, sono ricchi di riferimenti alla lode gioiosa:

Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia (sal. 97,4)

Loderò il Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie.³ Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo (sal. 9,2-3)

Applaudite al Signore popoli tutti, acclamate Dio con voci di gioia (sal. 47,1)

San Paolo invita espressamente i Filippesi a mostrare la loro gioia a tutti:

"Rallegratevi nel Signore; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini" (Fil 4,4-5)

Non solo. L’apostolo delle genti precisa ai Galati che *"Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza benevolenza bontà, mitezza, dominio di sé." (Gal 5, 22).*

Il nostro cammino comunitario dovrebbe essere un segno nel mondo della gioia infusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo; la nostra preghiera un tripudio di esultanza nella benedizione e nel ringraziamento. Eppure non è sempre così. A volte, noto che nelle nostre assemblee non mancano le parole di lode e ringraziamento, ma risultano prive o povere di gioia. Sembra mancare proprio quella gioia che, da una parte, sgorga irrefrenabile dal cuore di chi è con Gesù, dall’altra è strumento formidabile dell’annuncio. Soprattutto in passato, mi è capitato di condividere con i miei fratelli, magari in occasione della revisione di vita, stati d’animo che poco avevano a che vedere col tripudio e l’esultanza biblica. C’era ora demotivazione (“mi lascio prendere dalle attività quotidiane e non riesco ad essere fedele ai miei impegni”), ora tristezza (“non è più come prima. Non mi sento più quell’ardore, quell’entusiasmo...”), ora stanchezza (“fatico a seguire tutti gli impegni comunitari, non ce la faccio...”), ora insofferenza (“non tollero il comportamento di quel fratello...”). Magari mi succedeva di riscontrare i miei stessi stati d’animo anche in altri fratelli del gruppo. E la gioia, frutto dello Spirito, dov’era? Mi chiedo, poi, dove fosse il Signore tra quei nostri problemi, impedimenti e logoramenti vari. C’era? E, soprattutto, gli avevamo dato un posto?

È esperienza comune prepararsi un tè. Prendiamo il nostro pentolino, lo riempiamo dell’acqua necessaria e lo poniamo sopra la fiamma. Di lì a poco l’acqua inizia a bollire. Se sposti il pentolino dal fuoco, il bollore si affievolisce per venir, poi, subito meno. Se lo rimetti sopra, ecco che subito risalgono le bollicine e, a poco a poco, il bollore ricomincia allegro. Sul fuoco l’acqua bolle, senza il fuoco, no.

Fratelli, se ci allontaniamo dalla nostra fiamma, Gesù, dapprima ci affievoliamo, poi ci spengiamo, come l’acqua nel pentolino! Se vi è capitato come a me, o vi sta capitando, di vivere quegli stati d’animo che ho descritto sopra, vi prego di chiedervi se siete a stretto contatto con Gesù. Siete sul fuoco? Sentite ardere la fiamma?

Mi direte che è la vita, la quotidianità, un grosso impedimento, un grave problema, magari di salute, che vi toglie la serenità, la zelo, la gioia, proprio quella gioia che rende il cammino esaltante, quella che non possiamo trattenere, che dobbiamo gridare al mondo. No, mi dispiace. Non è così. Non esistono problemi così impedenti, stati d’animo o di salute così difficili, da privarci di quella gioia che nessuno potrà mai toglierci. Questo lo voglio dire ad alta voce, vorrei gridarlo con tutta la forza che ho: **se abbiamo il Signore, la nostra gioia non può che essere piena. Possono gli invitati essere in lutto mentre lo sposo è con loro? (Mt 9,15)**

Gesù, agli apostoli che ascoltano smarriti le sue parole circa ciò che dovrà avvenire, ad un certo punto dice:

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia". (Gv 16,23)

Badate bene, non saranno felici per la loro situazione, per i loro successi, perché sarà loro spianata la strada. No! Gesù dice che saranno felici quando li rivedrà, ossia quando egli sarà con loro. Questo basta per la gioia: che Egli sia con noi. Infine, Gesù precisa che nessuno potrà privarli della loro gioia. Se lo dice Lui, non possiamo dubitare! **Se abbiamo il Signore nel cuore niente e nessuno potrà toglierci la gioia, neppure la morte, neppure la malattia, neppure il male del mondo.** Ecco perché anche nell'afflizione, possiamo elevare le nostre mani e benedire il Signore con tutto il cuore, con tutta la gioia che esso può contenere, perché Egli è con noi.

"Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode" (sal 34, 2-3)

Qui il salmista ci invita a lodare Dio *in ogni tempo e sempre*, ma non nel senso della durata della nostra esistenza, ma in quello di *ogni frangente* della nostra vita, vale a dire sia *nel tempo della gioia* sia in quello del *dolore*. Questo è possibile se viviamo nella fede che Egli è con noi. È possibile benedire anche davanti al dolore più profondo, anche davanti alla morte.

Non lodo perché sono felice, ma lodo per essere felice.

Lodare mi fa godere in pienezza la presenza del Signore nella mia vita e questo mi dà la gioia.

Non lodo se sono felice, ma lodo perché ho il Signore nel cuore.

Non lodo perché ne ho una ragione, ma lodo perché ho il Signore con me, perché Egli è presente nella mia vita.

Non saprei comunicarvi altrimenti tutto questo, se non ricorrendo alla mia esperienza personale. Il Signore, infatti, me lo ha insegnato attraverso ciò che ho vissuto negli ultimi anni e, senza dubbio, la catechesi più efficace su questo punto è parlarvi di quello che il Signore ha fatto vivere a me e alla mia famiglia con la malattia della nostra piccola Elena. Umanamente dovrei definirla un'esperienza di profondo dolore. Con la fede, permettete il paradosso, parlerò della gioia e del rendimento di grazie che oggi vivo ogni attimo della mia giornata.

Davanti alle irreparabili lesioni cerebrali provocate dai numerosi arresti cardiaci intervenuti con l'infiammazione acuta al muscolo cardiaco, la mia Elena, da quando aveva due mesi e mezzo, ha perso quasi completamente la vista, l'uso degli arti, la capacità alimentarsi e di parlare, ed è affetta da epilessia. Lei, che era una splendida bambina sana, nell'arco di pochi giorni, direi di poche ore, è stata profondamente e, purtroppo, permanentemente devastata dal male che l'ha colpita così piccina. Nei giorni più drammatici della sua malattia, io e Riccardo l'abbiamo vista soffrire moltissimo, durante lunghe ore di agonia. Abbiamo dovuto ricevere da parte dei medici, almeno tre volte nell'arco di 4 giorni, la comunicazione che non c'era più nulla da fare e abbiamo atteso, fuori dalla rianimazione, la notizia che era finita. In particolare, l'ultima volta in cui ci siamo trovati in questa tragica circostanza, eravamo all'ospedale Bambino Gesù di Roma. Eravamo nella sala d'aspetto della rianimazione. Insieme a me e Riccardo c'era mia sorella, che aveva ricevuto la preghiera di effusione l'anno precedente, e la mia maestra di noviziato Francesca Acito. Era una tarda serata di settembre. L'ospedale era deserto. Nell'attesa angosciata, il Signore mi mise nel cuore un forte desiderio di lodarlo e ringraziarlo. Invitai tutti alla lode e le nostre voci iniziarono a lodare e benedire per tutto quello che il Signore aveva operato in noi. Perché ci aveva donato Elena, ce l'aveva fatta godere per quei due mesi meravigliosi. Perché Egli era entrato nella nostra famiglia. Perché era salito sulla croce anche per noi e per Elena. Perché aveva associato Elena alla sua passione. Da lode scaturiva lode, mentre la nostra Elena si stava spegnendo. Entrammo in uno stato di grazia, direi, soprannaturale. Io avevo l'impressione di accompagnare la mia piccola in Paradiso, mi sembrava di averla in braccio e di affidarla nelle mani di Gesù. Entrai in una dimensione di pace profonda. Ma soprattutto, ebbi una percezione reale del divino; mi rendevo conto che davvero il Signore era lì con noi, in Spirito e verità. Allora, in quel frangente, sperimentai in modo mai così tangibile e reale che Lui è il Vivente.

È stata, forse, l'esperienza più forte che ho avuto del Signore. L'esperienza più concreta del suo amore per noi. La lode aveva operato in me una sorta di liberazione dalla paura e dal dolore della morte. Quelle benedizioni che sgorgavano spontanee dal cuore, portarono pace e serenità.

Intanto, era mercoledì sera, nelle nostre fraternità, con le quali eravamo in contatto attimo per attimo, si teneva la preghiera comunitaria, che si associava alla nostra nella lode e nella supplica. Alle 11 di sera, al termine degli incontri, Elena, con grande sorpresa dei medici, ha iniziato a riprendersi e da quel momento, le sue condizioni hanno subito un lento, ma graduale miglioramento, tale che da lì a pochi giorni è uscita dal coma.

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,35-39)

Ripetiamo insieme:

Non lodo perché sono felice, ma lodo per essere felice.

Non lodo se sono felice, ma lodo perché ho il Signore nel cuore. Ho nel cuore l'Amore.

La fonte della nostra gioia è la sua presenza del nostro cuore. Niente e nessuno potrà separarci dalla gioia di averlo in noi. Né il dolore né la malattia né la morte .

Fratelli, il Signore è qui con noi. Lodiamo il Signore con gioia!

2.2 LA MOLTIPLICAZIONE DEL TEMPO E DELLE ENERGIE

Posso dichiarare con certezza, fratelli, che oggi vivo nella gioia e che avverto la pienezza della mia chiamata ad essere parte del popolo che loda e benedice. Lo dico con franchezza e umiltà, perché so che è così non per mio merito, ma per grazia. Posso precisare, ad ogni modo, che la gioia e la pienezza che avverto oggi è in misura decisamente maggiore rispetto a quando non avevo i problemi di ora. Prima, mi riferisco a quando ero già membro della comunità, disponevo di molto più tempo. Eppure, come ho detto sopra, spesso ero stanca, insoddisfatta e triste, perché questo tempo non mi bastava mai per il Signore. Pensavo che se ne avessi avuto di più, avrei potuto vivere più intensamente la vita comunitaria, rispettando con maggiore disciplina gli impegni quotidiani e settimanali. Pensavo che la mia insoddisfazione si giustificasse con gli impedimenti che avevo a dedicarmi completamente al Signore. Ora mi rendo conto che mi sbagliavo: la questione **non era che non avevo tempo, ma che non facevo spazio al Signore nella mia quotidianità**. Ero triste come il giovane ricco. Lui non sapeva rinunciare al suo denaro, io al mio tempo e ai miei interessi. Entrambi eravamo tristi e insoddisfatti di noi. Forse avverti questa tristezza e insoddisfazione anche tu che conosci la Parola e segui gli insegnamenti del Maestro, ma non riesci a metter in secondo piano le tue preoccupazioni, i tuoi interessi, la tua ambizione, la tua sofferenza...

Anche qui devo far ricorso a quello che il Signore mi ha fatto sperimentare negli ultimi anni.

La malattia di Elena ha completamente cambiato la mia quotidianità e ha stravolto la mia vita. Io, Riccardo e i bambini siamo diventati delle appendici di Elena: viviamo le nostre giornate in funzione delle sue terapie e delle sue necessità. Io ho sospeso il lavoro, non esco più a fare spesa, non faccio molte di quelle cose che fa una mamma con i propri bambini. Le mie uscite sono in genere calcolate al "cronometro" per rispettare i tempi dei pasti, gli orari dei farmaci, le sedute delle terapie riabilitative. Eppure, fratelli, **da quando ho iniziato a par posto al Signore nelle mie fittissime giornate, Egli ha moltiplicato il mio tempo per far parte a tutto e a tutti e ha moltiplicato anche la mia gioia**. All'inizio di questa vicenda, ero convinta che non avremmo più potuto vivere la vita comunitaria né svolgere le nostre attività sociali. In effetti, i primi tempi sono stati durissimi. Per tre mesi Elena è stata ricoverata in ospedale a Roma e Perugia. Dopodiché, tornati a casa, abbiamo vissuto per 5 mesi in regime di semi-isolamento, perché temevamo malattie virali e perché non sapevamo bene che patologia avesse colpito Elena. A dire la verità, alla dimissione, ci avevano detto che sarebbe morta entro poche settimane, quindi eravamo spaventati da tutto e tutti. Nell'anno 2007/08 non abbiamo mai partecipato alla preghiera e abbiamo so-

speso il cenacolo. È inutile dire che abbiamo vissuto momenti di dolore misti a disperazione e paura. Tuttavia, non abbiamo mai perso la speranza. Questa speranza riguardava anche la nostra vita in comunità. Non sapevamo come o quando avremmo ripreso il cammino, ma avevamo la certezza che la comunità era la nostra casa, il luogo che il Signore aveva preparato per noi. Nell'anno 2008/09, la nostra frequenza è stata saltuaria, ma già dall'anno successivo, il cenacolo si riuniva regolarmente a casa nostra e la frequenza agli appuntamenti settimanali era normale. Dobbiamo ringraziare il Signore e i fratelli, che ci hanno sostenuto in ogni situazione e hanno consentito che ciò avvenisse.

Oggi, la mia giornata tipo è a dir poco incalzante. Le ore di sonno si sono ridotte ad una media di 5-6 non continuative. Elena di notte è molto disturbata dall'epilessia e si sveglia continuamente. Nonostante questo, il Signore mi dà la forza di alzarmi presto per pregare. In genere alle sei, se la notte è stata abbastanza tranquilla, altrimenti alle sei e trenta. Un tempo non ce l'avrei mai fatta! Non avverto né sonno né stanchezza. Il mattino è il momento più intenso della giornata, perché prego e vivo la piena comunione con la comunità. Medito la parola, invoco lo Spirito sulla mia famiglia, sulla mia e le altre fraternità, su tutti i responsabili, sulle situazioni difficili. Chiedo al Signore di confermarci e rafforzarci nella chiamata e nei ministeri in cui serviamo. Chiedo la salute per Elena, ma in questi anni, il Signore mi ha insegnato a chiedere prima la nostra santificazione come famiglia, come fraternità, come comunità. Per i miei figli, mi ha insegnato a domandare, prima d'ogni altra cosa, la salute dell'anima e, spesso, ripeto quanto, un giorno, sentii risuonare nel cuore durante la preghiera: "non chiedere figli sani, ma santi". Il Signore mi ha insegnato a chiedere la pace del cuore e l'affidamento incondizionato.

Dopo la preghiera, dalle 8 iniziano le terapie farmacologiche e dalle 9 circa, quelle riabilitative. Elena assume molti farmaci per l'epilessia e segue protocolli terapeutici per la stimolazione delle funzioni cerebrali. Tutta la giornata è scandita dagli orari dell'assunzione dei farmaci. Non possiamo sbagliare. Anche le terapie riabilitative della sfera motoria, cognitiva e sensoriale sono ad orario. La situazione psicomotoria di Elena è così grave che necessita di continuo movimento e costanti stimolazioni. Ci aiutano ogni giorno amici volontari (molti fanno parte della fraternità) che vengono per qualche ora di mattina e di pomeriggio. In tutto questo, ci sono anche Elia e Pietro. Nei primi due anni è stato difficile accordare le attenzioni per Elia con le esigenze di Elena. Ora, che c'è anche Pietro, tutto sembra scorrere con facilità. A scuola ci dicono che Elia dimostra di essere un bambino molto seguito a casa e Pietro ha sempre un sorriso simpatico stampato sulle labbra. Questo è per me un mistero o, forse, un miracolo che il Signore ha reso possibile. Nonostante la nostra continua attività intorno ad Elena, **il Signore moltiplica energie e tempo**. Negli ultimi due anni, non solo ha consentito che frequentissimo gli incontri comunitari, ma che riprendessimo anche altre attività. Riccardo, dal 2009, aveva ripreso le sue funzioni di membro del pastorale della fraternità e gli è stato affidato un noviziato. Io, dall'anno scorso, seguo il gruppo degli amici della comunità. Quando mi è stato chiesto questo servizio, Pietro aveva tre mesi e, all'inizio, ho pensato di rifiutare, perché mi sembrava impossibile conciliare tale impegno con tutto il resto. I responsabili hanno insistito, io e Riccardo ci siamo fidati e ho accettato, sicura che non ce l'avrei fatta ad assicurare la regolarità della mia frequenza. Ebbene, da quando ho iniziato, sono mancata una volta solo e non perché Elena non stava bene. Non sto a dirvi quanta grazia io ricevo da questo gruppo. Grazia in termini di gioia, di edificazione e di energie spirituali.

Devo dire, infine, di essere davvero sbalordita di come il Signore dilati il nostro tempo di sera. Nonostante in questo momento della giornata si concentri la somministrazione dei farmaci, con i relativi orari, e, insieme alla cena, ci siano anche i preparativi per la messa a letto di tutti tre i bambini, con ulteriori varie ed eventuali di Elena, nonostante questo, a turno, una sera per uno, io e Riccardo riusciamo a recarci al gruppo, senza accusare ritardi eccessivi.

Non avverto stanchezza, io che qualche anno fa, se non riposavo quelle tot ore, andavo in tilt. Anzi, la sera si fa forte il desiderio di prendere parte alle varie attività. Che gioia e che pace! Nella mia vita, lo dico come rendimento di grazie a Gesù, non dominano la tristezza e la paura, ma la tensione e lo zelo per la Sua sequela, la serenità che si avverte quando ci abbandoniamo completamente a Lui. Questo è il miracolo che vivo ogni mattina, quando mi sveglio, e ogni sera, quando vado a dormire contenta.

Tutto questo il Signore lo ha operato attraverso la nostra Comunità. In essa ho trovato Lui che mi ha consolato e sostenuto nel momento più duro della prova; in essa L'ho accolto quando mi è venuto a visitare ed è entrato nella mia casa con il cenacolo; attraverso essa L'ho ascoltato quando mi ha esortato e sollecitato a stargli dietro e a vivere pienamente la mia vocazione senza preoccuparmi d'altro; in essa ho

accolto il dono reiterato dello Spirito Santo e con Esso ho ripreso le mie forze. Del resto *“Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza” (Rm 8, 26)* ed io, questo, l’ho sperimentato.

Se siamo tristi e delusi, come ero io prima, chiediamoci se stiamo donando tutto di noi al Signore. Siamo forse come il giovane ricco che, per non rinunciare al suo patrimonio, rinunciò a seguire Gesù e rimase nella tristezza? Ricordate, **la nostra gioia è stare con Gesù. Dalla gioia di essere con Gesù nasce la lode.** Che popolo di lode e giubilo saremo se non siamo attaccati al Signore? Se non abbiamo messo a sua disposizione tutta la nostra vita?

Non abbiamo scuse né alibi! Ci manca il tempo? Ci mancano le energie mentali o fisiche? Il Signore le moltiplicherà. **Diciamogli di sì, al resto pensa Lui.** Credetemi. Ve lo dico perché lo sperimento. Ma la prova ce la dà anche Gesù:

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste. (Lc 9, 12-17)

Recitiamo insieme questa preghiera:

Signore, sono davanti a te povero di tutto.

Ecco, nelle mani stringo il “mio poco”.

Prendilo. Te lo dono con tutto me stesso.

Con tutta la fede e la fiducia.

Fanne ciò che vuoi.

Moltiplicalo, come quando moltiplicasti i pani e i pesci e sfamasti la folla.

Prendi il mio “poco”, fa’ che germogli nella comunità Magnificat

e dia frutti di amore e di gioia.

2.3 NEL DONO DI NOI STESSI TROVIAMO IL SIGNORE

Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere». (Luca 21, 1-4)

Desidero raccontarvi un’esperienza per me straordinaria, che feci quando ero adolescente. Amavo pregare e leggere a lungo la Parola, prima di addormentarmi. Avevo forse 16 o 17 anni ed ero a dir poco affascinata dalla figura di Gesù. Una sera, mentre ero assorta nella lettura, ebbi un’immagine molto forte, che mi impressionò così tanto che non me la sono più dimenticata. Tra l’altro, allora non sapevo cosa fosse un’immagine, così rimasi quasi spaventata dal modo così immediato e profondo in cui mi entrò nel cuore. Ebbene, veloce come un battito di ciglia, vidi quasi stampata davanti agli occhi, la figura di un povero vecchio avvizzito dagli anni e dagli stenti, logoro e sporco, buttato in un marciapiede di una strada, potrei dire di un quartiere poverissimo di una metropoli indiana. La strada era anche essa sporca e affollata. Il vecchio tendeva la mano, mendicava. Mi guardò, in silenzio, con sguardo dolce e di fuoco insieme e la sua mano inaridita era tesa. Nel cuore o nella mente mi tuonarono queste parole: “Sono io, mendico il tuo amore”. Fui turbata, perché mi rimase un messaggio ben preciso: Il Signore è alla estrema ricerca del nostro amore; (forse dico un’eresia) ne ha bisogno! A seguito di questa cosa, nei giorni successivi, feci un’esperienza altrettanto straordinaria. Mi commuovevo nel vedere atti, anche minimi, di interesse,

devozione e fede nei confronti del Signore. Se andavo a messa e vedevo distrazione, non mi indignavo come prima, ma sentivo che Dio era comunque contento anche della presenza distratta di quel fedele, perché questi era lì, nella sua casa: era lì per Lui. Questa immagine con il suo messaggio non l'ho più dimenticata. Ma non è finita. La prima volta che ho raccontato questo fatto, è stato pochi anni fa alla mia amica Francesca. Mi sembra sorprendente, ma non l'avevo mai condiviso. Non ricordo se era già nata Elena. Elia di sicuro era nato. Facevamo già parte della comunità Magnificat. Francesca venne a trovarmi a casa, stava per recarsi ad un incontro, ma non della nostra comunità. Non so perché, venimmo in argomento; desideravo ricevere un parere su questa mia esperienza di adolescente e le raccontai l'immagine. Il giorno seguente, al ritorno dal ritiro, Francesca venne di nuovo. Aveva per me un bigliettino, che le era stato consegnato durante quell'incontro, con un messaggio da meditare. Nel biglietto c'era scritto che Dio è un povero che mendica il nostro amore. Dopo vent'anni, il Signore mi aveva dato, a modo suo, la conferma dell'immagine.

Ecco, il Signore desidera davvero ricevere qualcosa da noi. Anche se noi pensiamo di non aver niente di importante per lui, o che quel che possiamo offrirgli sia poco, per Lui, invece, è tantissimo. Io dico che al Signore dobbiamo dare tutto, altrimenti, come dicevamo sopra, ci allontaneremo da lui delusi e tristi come il giovane ricco. Tuttavia, se ci pensiamo, il *patrimonio* di cui disponiamo per il Signore è fatto di tante piccole cose, di tanti *spiccioli*. Tanti "poco" che, messi insieme rappresentano il nostro "tutto", proprio come i due soldi della vedova. Doniamo con fiducia anche quel poco di cui disponiamo, solo così il nostro cuore sarà aperto ad accogliere il Signore. Solo così lo faremo entrare nelle nostre vite, nelle nostre case. E quando il Signore sarà con noi, ci guarirà dal dolore e dalla malattia, come quando entrò nella casa di Pietro e guarì sua suocera (Mc 1, 30-31) e non ci sarà più né sofferenza né tristezza né noia. Allora ci sarà spazio solo per la lode gioiosa e vera.

Leggiamo insieme.

Ho poco "tempo", ma troverò tutto lo spazio che posso, per Te.

Ho poche energie, ma prenderò la mia bisaccia e mi incamminerò verso la missione quotidiana.

Ho poca voglia, ma rispetterò gli impegni quotidiani cui mi lega il cammino: la preghiera, la messa, le quattro promesse.

Ho poca pazienza, ma te la dono e ogni giorno perdonerò mio marito, mia moglie, il fratello o la sorella che mi hanno ferito.

Ho poca scioltezza nel comunicare, sono timido, ma accetto di parlare di Te, accetto di annunciarti nelle catechesi.

Ho poco denaro, ma mi fido di te e continuo a dare la mia decima.

Ho poca salute e poca serenità, ma affido a te tutte le mie sofferenze e ti servirò con fiducia nella lode e nella testimonianza.

Benedico e lodo il Signore, perché ad un certo punto della mia vita, in un momento in cui, a causa della malattia di Elena, avevo perso tutto, mi ha preso tra le sue braccia.

Grazie Signore, perché hai insegnato a me e Riccardo a donarti tutto il nostro poco e ci hai guariti dalla paura e dall'angoscia.

Grazie Signore, perché ogni mattina cancelli le fatiche e le preoccupazioni, mentre moltiplichi le mie energie e la mia gioia.

Grazie Signore, perché ogni giorno moltiplichi il mio tempo così posso pregarti, meditare la tua Parola e invocare il tuo Santo Spirito.

Grazie Signore, perché anche se sono sempre occupata, tu fai il miracolo di permettermi di servirti

Grazie Signore, perché mi fai sperimentare che si è nella sofferenza e nel dolore solo se nella nostra vita non ci sei Tu.

Grazie Signore, perché, anche se la quotidianità è dura, tu mi poni sempre nel cuore il desiderio di lodarti e ringraziarti perché sento che sei qui con me e questo mi basta.

Grazie Signore, perché da quando sei entrato nella nostra casa, ci hai donato la gioia e ci hai guarito.

Sia lode a Dio.